

«Poesie della Religione Cristiana»
CLASSIFICA DEI 10 VINCITORI

1° Premio Assoluto
Emanuele Insinna di Palermo

2° Premio Assoluto
Vittorio Di Ruocco di Pontecagnano Faiano (SA)

3° Premio Assoluto
Fulvia Marconi di Ancona

Premio Speciale del Presidente
Giulia Cesaria di Brindisi

Premio Speciale della Giuria
Franco Fiorini di Veroli (FR)

4° Premio ex aequo
Alessio Asuni di Reggio Emilia

4° Premio ex aequo
Antonio Damiano di Latina

4° Premio ex aequo
Gaetano Campagna di Roma

4° Premio ex aequo
Maria Colombo di Bovisio Masciago (MB)

4° Premio ex aequo
Maurizio Albarano di Marigliano (NA)

INDICE

Indosserò il saio

Inutile! Inutile!
Perché inginocchiarsi?
Le mie ginocchia sono rigide.
Il dubbio trascina l'assenza di Dio
eppure sembra esistere:
"È il Maestro dei miseri!"
Noi siamo miseri
ed il Cristo è dei miseri
che nel suo cammino
ha percorso la felicità delle Palme,
il rabbrivire del Getsemani,
e il mistero del Golgota.
Ma il grido del gallo,
si cuce sulla nostra pelle.
Indosserò il saio,
allacerò il sandalo
e impugnerò il vincastro.
Camminerò per riscattare il mio corpo
e sulla fronte affisserò i miei peccati.
Di sentiero in sentiero
sempre più puro,
alla ricerca della gioia originale.
Verso la «cena che ristora e innamora».
E quando avverrà:
«Cenerò con Lui ed Egli con me».
Allora la mia tenebra
sarà come il meriggio
e sotto la Sua egida
godrò il sapere, l'amore e la pace
che annuncia la fine della fatica.

Emanuele Insinna

Perdonaci Signore del perdono

Dedicata ai martiri di Bucha
Qui si sprofonda nella notte eterna
nell'antro dell'inferno e dell'oblio
nel maledetto ventre della morte.
Il sangue bagna ogni angolo di terra
di questa nostra patria seviziata
sbranata dalle belve della steppa
dai lupi mascherati da fratelli.

Il bosco arrampicato alla città
è diventato il covo dei predoni
l'immensa tana dei nostri assassini
pronti a strapparci l'anima dal petto
al primo lampo di ogni triste aurora.
Si scava nei cortili e per le strade
cercando vite spente dal terrore
spiantate come fiori dalla vita
dalle aquile dal cuore di metallo.

Meravigliosa e disperata stella
che hai illuminato il cielo del riscatto,
della salvezza che non ha confini,
del dio fatto di scandalo e bellezza
venuto ad incarnarsi dentro al mondo,
perché non vieni ancora ad annunciare
la fine del dolore inopinato
causato dagli apostoli del Male?

La disumanità che ci sovrasta
ha oltrepassato i ponti del peccato
che non consente alcuna redenzione.
Perdonaci Signore del perdono
se non ci sfiora la misericordia
ora che le ferite sono fosse
ricolme di cadaveri ammassati
di anime annegate all'improvviso
nel mare nero della crudeltà.

Vittorio Di Ruocco

Susa, la pazza

(Ispirata a storie, purtroppo, realmente accadute)

Susetta era il suo nome di bambina
ed in disparte stava accovacciata
stringendo le ginocchia con le mani
e il capo, chino, dai capelli incolti.
Susa rideva chiusa tra le sbarre
di quel suo vorticar di sentimenti
e un cuore ancor fanciullo si celava
dentro il sepolcro della realtà.
A volte le facevano regali
che lei stringeva lieta tra le dita,
uomini adulti e forse anche ragazzi:
Susa lasciava fare e sorrideva.
Non era tenerezza per la donna,
solo un sipario pronto da calare
... misera Ofelia oppressa da quei flutti
comprata al solo prezzo d'una lira.
Era d'autunno e le nasceva un figlio,
sembrava alla ragazza un bambolotto
e lo toccava, forse era un delirio,
oppur Gesù che, buono, la premiava.
Poi vennero con l'auto e le sirene
e il bimbo, Susa, non lo vide più,
ma inghirlandò di fiori le sue ciocche
danzando a quella luna che l'odiava.
E vennero di nuovo le moine
durate solo il tempo del baleno,
ma per chi non ha nulla anche quel poco
voleva dire la felicità.
Susa rideva di quel riso strano:
volava e poi giocava con le nubi,
faceva dei gomitoli d'aurore,
ma il paradiso ha sempre tante strade
e Susa, quella pazza, non c'è più.
Susa rideva...
e quella sua follia
ha trascinato il cielo fin quaggiù.

Fulvia Marconi

Frate Santo

Eri lì ad attendermi
lo sguardo austero,
appeso, nella cripta di quella chiesa vuota,
mi si appoggiava addosso
severo, mi scrutavi.
Io e te soli
gli occhi
disperati i miei, compassionevoli i tuoi
fissi tra i contorni di una cornice dorata
tra l'eco assordante di quel silenzio muto.
Figlio mio ero lì per te
per la tua devozione al Frate Santo
imploravo la tua guarigione.
Pezzi di me, del mio ventre
del mio sangue, dell'amore generato
lacerati dal dolore
si staccavano da me
dilaniati.
Madre disperata
urlavo la mia pena
non mi piegavo
mi facevi paura
ti buttavo addosso la mia rabbia.
Severo, in quella tonaca da frate
mi fissavi, ovunque andassi
impossibile sfuggirti
impossibile non cedere.
Stremata, son caduta
inginocchiata
piegata dallo strazio.
Lacrime aride e asciutte
supplicavano, pregavano.
Apparso nel sogno, Frate Santo
accarezzavi i miei capelli
consolavi il mio dolore, sorridevi.
Sola, nella cripta di quella chiesa vuota
son tornata, mi attendevi
per quel figlio che hai guarito.
Ora colgo la gioia nei tuoi occhi
Frate Santo... e non ho più paura.

Giulia Cesaria

La mia cattedrale

In cima al monte dove nasce il vento
per impervi sentieri io son salito
devoto pellegrino ad un convento
alla mia chiesa fatta solo d'aria
senza pareti antiche ed alabastri.

Assetato di luce son salito
a rubare dell'aquile i segreti
consegnando al sudore la fatica
ed all'anima un solo desiderio
pieno di solitudine e di cielo.

Ora sono qui come ad un santuario
trepido il cuore e aperto all'imprevisto
di una strana liturgia del creato
dove il silenzio parla di Bellezza
e l'Infinito sembra più vicino.

Svaniscono le nubi della valle
il frastuono che strazia l'esistenza
le piaghe sempre aperte della guerra
le morti bianche prima della sera
e l'ultimo naufragio sulla costa.

Sosta sorpreso il tempo allo stupore
dentro il mistero eterno di un momento
lo spazio aperto senza più padroni
e non è più la pace una chimera
una bandiera senza più colore.

È l'ora di partire e resta il cuore
alla mia cattedrale aperta al vento.
Ma con l'animo grato di memoria
si fa lieve la strada del ritorno
ad aspettare lieto il nuovo giorno.

Franco Fiorini

La casa di Dio, il mio rifugio

Perso,
nei vicoli di quel centro storico
ove tutti corrono quasi ad anticipare
quel tempo che scorre veloce.
Disperso,
nei pensieri bui della mia mente
non so più che fare
sconfortato in questo mare di malinconia
vago senza una meta
mi volto, trovo un portone aperto
entro in punta dei piedi
quasi a non disturbare,
tutti osservano il Crocifisso
c'è chi piange, chi farfuglia
chi in silenzio osserva il vuoto
chiedendo nella sua disperazione
un po' d'aiuto.
Mi siedo, ho paura
troppo difficile spiegare in quale deserto
la mia mente si trova
quale scoramento il mio stato d'animo prova.
Tremo, faccio un accenno di preghiera
e già il mio cuore si scioglie
insieme a quel nodo alla gola
sintomo di lacrime pronte a sgorgare
e così trovo il mio rifugio
in quella Chiesa, Casa di Dio,
ove il rancore diventa perdono
l'odio diventa amore
e la tristezza diventa speranza.

Alessio Asuni

Natale sopra i monti

Stella mia, sapessi quanto è freddo
l'inverno sopra i monti, in quest'angolo
di cielo così diverso da quello che conosci!
Stiamo tutti rannicchiati, le mani rattappite
a spalare le contrade, a togliere dai tetti
la neve di nottata. E intorno è gelo, è freddo
nelle ossa tra lamine di ghiaccio a rompere le mani.
Si è gelato tutto: il fiume, la fontana, le vie
per i colli e il treno nella valle fermo sui binari.
Hanno tirato su i compagni di ventura
una stufa a legna a scaldarci nella notte
ed un lembo di coperta donato dai vicini.
Ma nulla può fermare gli spifferi del vento,
quando geme e s'incupisce e penetra gli scuri;
ed il letto si tramuta in aculei di ghiaccio.
Ho promesso ai bambini di tornare per Natale.
Ma non posso. Non posso andare via
e lasciare a cuor leggero quel poco che mi danno.
Tornerò domani coi fiori a primavera, per restare
un giorno o sempre, se i tempi lo vorranno.

Qui è tutto nuovo in questi giorni d'allegria.
Ci sono le comete, gli addobbi alle vetrine
ed un albero gigante nella piazza del Comune.
Ci vanno tutti: i vecchi, i bambini, gente come noi,
attratti dalle luci. E nella gioia di quei volti
ho nascosto il mio volto, guardando oltre i monti
per sentirvi ancora accanto tra gente sconosciuta.
Stai bene. Abbraccia i bambini e non perdere
la fede! Accendi il presepe come facevo io,
come faremo ancora un anno e poi un altro,
sognando tutti insieme un prodigo domani.

Antonio Damiano

Oriente

(dodecasillabo a rima baciata)

Viandante, tu forse nell'animo senti
un coro di voci soavi e frequenti
che spinge il tuo passo già svelto e deciso,
seguir la cometa e vedere quel viso
che splende di luce nel buio di una notte,
che vede, sfiniti, andare per grotte
Giuseppe e Maria e offrire al Divino
un po' di calore e un modesto lettino?

Viandante, ora osserva quel bimbo che tace,
profuma d'incenso e ispira la pace,
lo sguardo rivolto alla gente d'allora,
che spera e che prega ma in animo ignora
che il Figlio di Dio, che affronta la morte,
dimostra di esser del male più forte,
lo sguardo rivolto alla gente di adesso,
all'uomo al lavoro, a quello che ha smesso,
al bimbo e alla donna che cura il suo tetto,
al vecchio e alla vecchia che, col cuore stretto,
già pensan di andare in un giorno vicino
a cogliere i frutti del loro cammino.

Viandante, tu vedi quel saggio, ... quel tale
che dona allo spirito vita immortale,
che parla a chiunque si ponga al suo fianco,
che ama il fratello, che sia nero o bianco,
quell'uomo, viandante, – che l'animo appaga –
ridona la vista e risana la piaga
di chi si rivolge a Lui con la fede
e chiede di esser salvato e ci crede;
viandante, quel sole che sorge d'Oriente
è il Cristo che tace, ma in mezzo alla gente
... già parla di pace.

Gaetano Campagna

L'abbé Meert

I.

La sua lunga tunica nera
e il suo gesto nei miei ricordi:
ha tracciato un segno di croce
sulla mia fronte
e il tocco leggero,
le ali del Signore
hanno riempito il mio spirito.
Le ali dei cherubini e dei serafini
erano trasparenti della luce d'oro
della verità
e i volti degli angeli tutti
si affacciavano, si posavano
come alti pinnacoli di benedizione,
cantando e lodando e ringraziando.

II.

La croce, laggiù, sul Golgota
squarciava la terra
e conficcata nel profondo
salutava le tenebre bruciandole.
Assetati siamo, o Signore,
del tuo amore.
Questa tua croce
issata di fronte all'abisso,
al nero crepuscolo,
al rosso fiammeggiante del rifiuto.
Questa tua croce offerta,
donata, sepolcro di luce.

III.

E la visione di cielo e terra nuovi
magnificava la grande
desolazione,
rischiava il mio cuore.
Il duro Legno fioriva,
l'immane condanna lavava.

Maria Colombo

Desaparecidos

L'odore delle divise è dappertutto
nelle case, nelle strade
nei vostri cuori
infranti da torture
che annullano i pensieri.
È un mondo senza Dio
dove il suo sguardo
non penetra gli abissi dell'anima...
Siete giovani poeti
e cantate la bellezza della vita
che mani assassine hanno oltraggiato
rapiti nel sonno
delle notti infinite
dove resta soltanto
il vostro pianto nascosto...
Di voi nessun ricordo.
Siete l'ombra di fantasmi
che vagano tra le urla
di un dolore silenzioso.
La pace è sconvolta
non dà calore una sola parola
nel gelo di menti perverse
avvolte nelle spesse coltri
dove giace sovrano il male di vivere...
La vostra croce è il vostro trono
è lì che il peccato si annulla
nell'ascolto della Parola
che dona conforto
al vostro spirito oppresso
a cercare la vittoria
nel buio della resa dei conti.
Il perdono è più forte dell'offesa
rigenera, rinfranca perfino dimentica...
E così l'ultimo istante
della vita che si spegne
illumina il canto
di una vostra preghiera
a chiedere la grazia
per i vostri aguzzini.

Maurizio Albarano